



il cuardin

TRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 3 - SETTEMBRE 2009

CONSIDERAZIONI SULLE GITE SOCIALI

Bruno Baracchini

Come ogni anno, fra la fine del mese di maggio ed il mese di giugno sono iniziate le uscite di gruppo, meglio indicate come gite sociali estive.

A seguito di queste uscite desidero condividere con i soci alcune riflessioni e considerazioni riguardanti il come procedere durante le nostre escursioni previste nelle prossime stagioni.

E' a tutti noto che è buona norma adeguare il passo della comitiva ai meno allenati perché alle gite sociali partecipano persone più o meno preparate, come è giusto che sia, ma anche perché ciascuno ha una velocità di progressione che è diversa da quella degli altri. Accade pertanto che chi è abituato a procedere con passo spedito faccia uno sforzo per adeguarsi all'andatura di chi è più lento.

E' importante ricordare che le gite sociali hanno lo scopo di creare una giornata di aggregazione, condivisione e socializzazione tra tutti i partecipanti in cui apprezzare assieme le bellezze del percorso e dell'ambiente che ci circonda. Devono, inoltre, offrire la possibilità a molti di raggiungere mete che altrimenti da soli non potrebbero raggiungere e rappresentare un momento in cui far tesoro dell'esperienza dei più esperti, per accrescere il proprio bagaglio di conoscenze nelle materie legate alla montagna (es. tecniche di assicurazione, flora, ambiente, ecc.).

Se trasformiamo la gita sociale in una gara a chi arriva prima in vetta, percorriamo una strada errata che inevitabilmente porterà ad una disaffezione e ad una scarsa partecipazione di coloro che hanno un passo più lento.

Pertanto voglio qui cercare di sensibilizzare rispetto a questo problema sia i più allenati sia chi ha difficoltà a mantenere un passo un po' più veloce.

Ai primi chiedo uno sforzo per adeguare il proprio ritmo a quello dei più lenti, fer-



Vallone Chianevate

(foto Giacomini)

mandosi a parlare con loro, a condividere precedenti esperienze in modo che non si sentano abbandonati a metà salita e possano quindi trovare stimoli adeguati per partecipare alle altre nostre iniziative.

Ai più lenti chiedo invece una attenta valutazione sia del grado di difficoltà che una escursione presenta, sia dei tempi e dei dislivelli che l'uscita comporta in riferimento al proprio grado di allenamento, anche consultando direttamente le cartine topografiche o le guide specializzate. A tale proposito li invito anche a partecipare agli incontri in sede dove è possibile incontrare i responsabili e valutare assieme la situazione.

Queste considerazioni non sono una critica verso gli uni o gli altri, ma sono solo una riflessione che scaturisce dalla pluriennale esperienza maturata e che ha l'obiettivo di raggiungere una maggiore partecipazione alle gite e consentire a tutti di trarre una soddisfazione reciproca dalle uscite e dallo stare insieme.

Così anche gli organizzatori potranno trarre soddisfazione dalla soddisfazione dei partecipanti.

Comunico inoltre che la commissione gite e il Consiglio Direttivo stanno valutando la possibilità, per la prossima stagione, di incrementare il numero delle uscite primaverili, con difficoltà e tempi di percorrenza via via crescenti, in modo da permettere a tutti di raggiungere una preparazione ed un allenamento adeguati ad affrontare le escursioni più impegnative della stagione estiva.

Vi lascio con una bella poesia di un poeta greco che ci dà il significato che ha per lui un "viaggio" e che noi forse possiamo adattare anche alle nostre uscite.

L'autore ci dice che non bisogna avere fretta di giungere a destinazione, ma che bisogna approfittare del viaggio (la vita) per esplorare il mondo, per fare esperienza e per crescere. La meta finale (Itaca) non è poi così importante, ma lo è piuttosto tutto quello che è accaduto durante il percorso. E' quest'aspetto che forse possiamo anche noi assaporare.

Salutandovi, auguro a tutti buone scarpinate e a ciascuno di "non affrettare il viaggio", "ricco dei tesori accumulati per strada".

Gemona del Friuli, luglio 2009

ITACA

*Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.*

*I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
nè nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.*

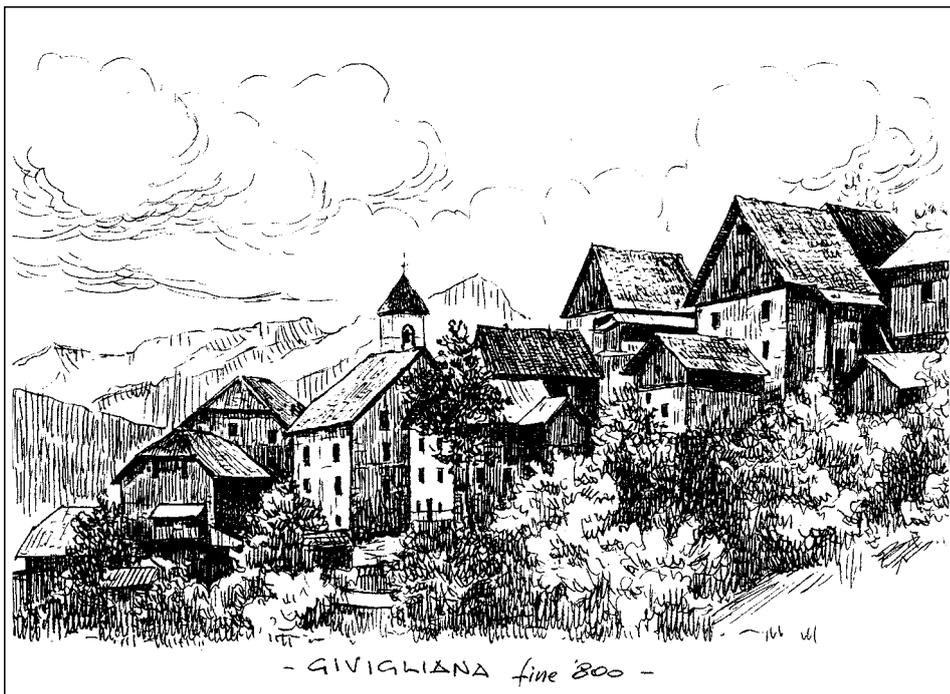
*Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che
gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle, coralli, ebano e ambre,
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; più profumi
inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.*

*Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni,
e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.*

*Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?*

*E se la trovi povera, non per questo
Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua
esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole
significare.*

Kostantin Kavafis



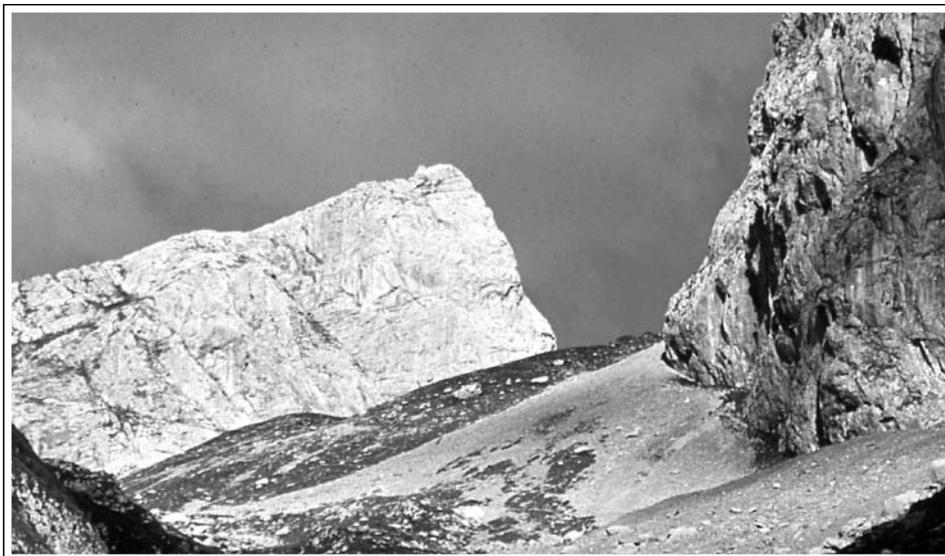
MOTOCROSS E SENTIERI

Christian Pellegrin - Nadia Zilli

Pubblichiamo una lettera inviata alla redazione da due nostri soci per rimarcare l'attenzione su un annoso problema che ancora oggi non ha trovato soluzione.

Nella speranza che questo sia un ulteriore tassello nella lotta agli scempi perpetrati nei confronti della natura, Vi invitiamo alla lettura, nella speranza che questo sia anche un motivo di approfondimento e di apertura di un dibattito su queste tematiche.

Domenica 25 luglio ci siamo recati sulla Cima di Mezzo del Coglians partendo dal parcheggio del Rifugio Tolazzi. Dopo esserci goduti la bellezza e la tranquillità di questa cima relativamente poco frequentata, ritornando verso il Rifugio Marinelli, abbiamo avuto una sgradita sorpresa sentendo il rombo di motocross. Poco dopo ci siamo accorti che delle moto percorrevano il sentiero CAI 148 (che in ultimo è un sentiero vero e proprio, stretto e ripido!). E la sorpresa si è tradotta in vero e proprio sbigottimento quando, giunti al rifugio, abbiamo constatato che non si trattava del solito maleducato ma bensì di un qualcosa di organizzato. Dopo una rapida ricerca in Internet abbiamo verificato che questa carovana rumorosa era la "Motocavalcata Delle Alpi Carniche" pubblicizzata come "Una manifestazione non competitiva aperta a tutti gli appassionati delle due ruote "fuoristrada", in regola con le normative del codice della strada, con l'obiettivo di far conoscere le Alpi Carniche passando attraverso sentieri, mulattiere, malghe, rifugi ed agriturismi, con la possibilità di pranzare in alta quota oltre 2000 metri slm e acquistare prodotti tipici di questa splendida zona alpina" (vedi <http://motocavalcata.blogspot.com/> e <http://friuliveneziagiulia.info/news.asp?idnews=1035>). Francamente mi sembra quantomeno ridicolo parlare di "splendida zona alpina" e martoriarla in questo modo. Credo che il CAI, per dovere statutario, ma ancora di più per un imperativo morale ed etico, debba fare di tutto per impedire questo tipo di manifestazioni. Il danno ambientale è evidente. Pensiamo ai sentieri rovinati e al rumore. Per non parlare dei rifiuti che una tale manifestazione riversa sui monti. Ma se anche le considerazioni ambientali fossero poco importanti per alcuni, pensiamo alle



(foto Giacomini)

Cime di Mezzo del Coglians

implicazioni della sicurezza. Sulla strada a fondo naturale che dal Marinelli porta al Tolazzi, che viene scelta da molte famiglie invece del più impegnativo sentierino CAI 143 che soffre un po' dell'erosione (e comunque certi tratti sono in comune), ho visto le due ruote sfrecciare persino vicino a bambini alzando polveroni e pietre. Non si può parlare in sede di commissione sentieri di responsabilità civile e penale riguardo alla manutenzione degli stessi e poi permettere questi obbrobri. E, per ultimo ma non certo per minore importanza, non dimentichiamo il messaggio che viene dato ai numerosi ragazzi e bambini che visitano il Marinelli durante le giornate estive.

Agli occhi di questi la montagna diventa solamente una estensione della rete stradale urbana. Un posto dove concedersi a scorribande in moto e andare a mangiare ai rifugi neanche che fossero ristoranti d'alta quota. Dov'è la possibilità di assaporare il silenzio? Di guardare i fiori, di riconoscere le cime? Dov'è la genuinità di uno sforzo che appaga e rende sereni?

Come vice-presidente del CAI di Gemona ho intenzione di portare queste problematiche all'attenzione degli organi competenti del nostro Club.

Ormai il ruolo del CAI nella "conquista" delle cime è finito (francamente vedo poco valore alpinistico nelle concatenazioni agonistiche e nel superare l'"undicesimo grado"

con gli spit), ma si apre la necessità di un'organizzazione che tuteli l'ambiente montano sempre più minacciato essendo ormai uno degli ultimi ambienti non ancora completamente sfruttati (pensiamo per esempio allo sfruttamento del territorio alpino per la produzione di energia eolica e idroelettrica). Probabilmente dovremmo pensare a tutti i modi per impedire questo scempio delle montagne che amiamo. Ad esempio sarebbe da vedere, con l'ausilio di persone competenti, se il CAI può intervenire anche in campo legale contro questi abusi (anche a livello europeo se il legislatore italiano non è sensibile alla questione ambientale). E quando tali strade non siano percorribili, dovremmo pure pensare a come sensibilizzare la gente in altri modi. Ad esempio per l'anno prossimo si potrebbe organizzare una gita inter-sezionale al Marinelli in quelle giornate, per ribadire che i sentieri sono per chi ci cammina con rispetto e non per le moto. Forse solo così la gente potrà guardare al CAI non solo per comprare il bollino "per avere lo sconto nei rifugi e l'assicurazione se viene l'elicottero", ma come ad un'organizzazione viva e importante di cui si è orgogliosi di far parte.

Christian Pellegrin
Vice presidente sezione CAI Gemona
Nadia Zilli
sezione CAI Gemona del Friuli

IL SENTIERO

Luciano Collini

Molti anni or sono, durante l'estate, venivo a trascorrere alcune settimane dai nonni. Qua ritrovavo alcuni compagni delle elementari, che negli anni, avevano maturato la passione per la montagna. In quei pochi giorni di vacanza, si adoperavano per trascinarci su qualche sentiero, con la speranza di convincermi a condividere la loro passione. In principio l'unico effetto evidente, era una strapazzata ai polmoni ed una sollecitazione mostruosa dell'appetito. Probabilmente però, risiedeva già in me quel "codice anomalo", che qualche avo aveva ritenuto opportuno infilare nel mio DNA. Infatti, con il passare degli anni, ho avuto modo di constatare che il "sentiero" è il mezzo che ti consente di attraversare scenari meravigliosi e raggiungere luoghi, dove l'occhio può confrontarsi con orizzonti fantastici, dove il fruscio del vento sgombra la mente dai fastidi quotidiani e la fatica ti sbatte in faccia impietosamente i tuoi limiti.

Nonostante la consapevolezza dell'esi-

stenza di più "mondi paralleli" che muovono l'Universo, non mi ero mai chiesto chi rendesse possibile raggiungere quelle mete. Poi, per una serie di circostanze che la vita a volte ci propone, ho avuto a disposizione più tempo libero e quindi ho pensato che oltre a percorrerli, i sentieri sarebbe stato più gratificante "viverli". Sapevo che in Italia le attività legate all'ambiente montano sono curate dal Club Alpino Italiano, ma non conoscevo come si articolasse l'operatività all'interno del sodalizio.

Alcuni amici - da anni soci del CAI - mi hanno fornito i primi rudimenti sulla organizzazione, quali sono le competenze territoriali e come i Consigli Direttivi delle varie Sezioni cercano di assolvere i compiti che gli vengono assegnati.

Ho pensato, che se mi avessero accettato, sarebbe valsa la pena avvicinarsi alla organizzazione. Oggi, grazie alla fiducia che l'assemblea dei Soci mi ha concesso, sono membro del Consiglio Direttivo e faccio

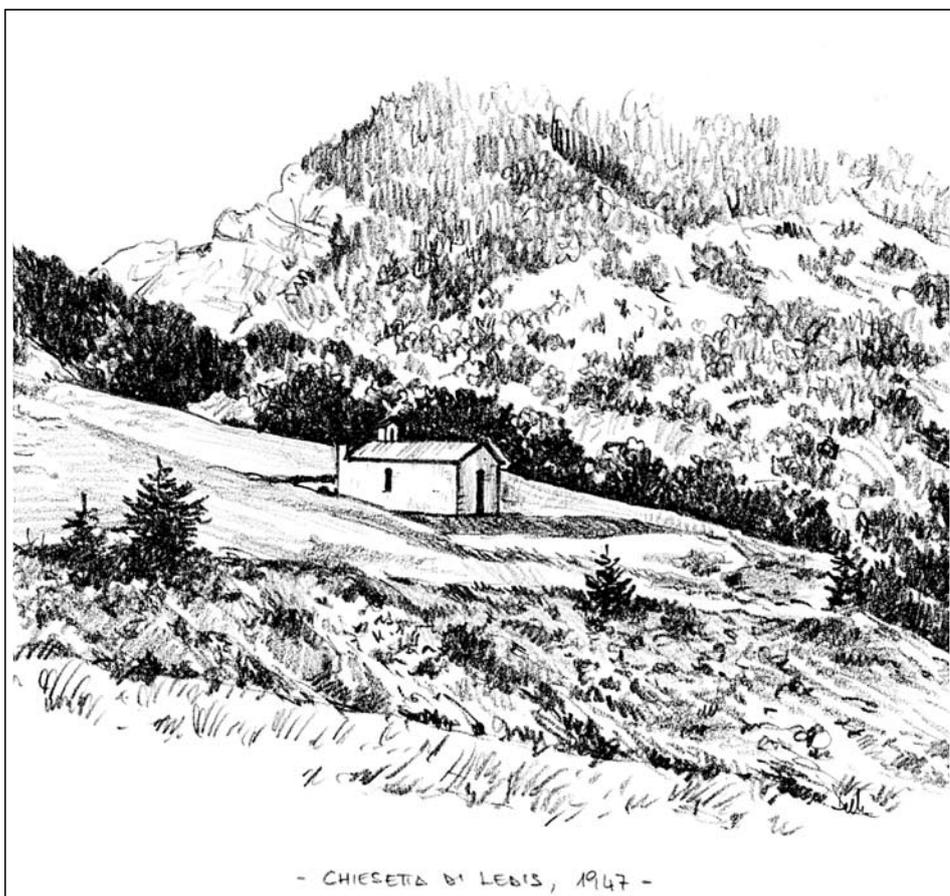
parte della Commissione che ha il compito di gestire e mantenere i sentieri della Sezione. Molti lettori de "il Cuardin" conoscono come le loro tasche tutti i sentieri del circondario, ma sono convinto che mi perdoneranno se cercherò di dare alcune informazioni a chi ha meno tempo da dedicare alla Montagna.

La Sezione di Gemona ha in gestione 21 sentieri. Vanno da San Francesco nella valle dell'Arzino fino alla Val Resia, passando per il Monte Festa ed il Monte Plauris. Il territorio è quello del Parco Naturale delle Prealpi Giulie e quello della Comunità Montana del Gemonese, Canale del Ferro e Valcanale.

Lo scorso anno, il Consiglio Direttivo Regionale - per bocca della Commissione Giulio Carnica Sentieri - ha chiesto a tutte le Sezioni CAI del Friuli Venezia Giulia di descrivere le caratteristiche di tutti i sentieri della Regione. I dati raccolti, insieme ad alcune immagini, sono stati tradotti in un volume pubblicato la primavera scorsa, dal CAI Regionale. Il volume è intitolato: "Catasto dei Sentieri Friuli Venezia Giulia".

Il libro è consultabile presso tutte le Sedi del CAI della Regione o nel sito Regionale del CAI: www.cai-fvg.it del CAI Regionale. Nel volume sono riportate - oltre alle informazioni escursionistiche - anche alcune caratteristiche floro-faunistiche e paesaggistiche dei vari tracciati.

La Montagna, bontà sua, è sempre lì e ci lascia liberi di frequentarla, in funzione delle nostre aspettative e delle nostre capacità. E' per ciò comprensibile se taluni trovano stimolante mettere alla prova la loro abilità con obiettivi che presentano gradi di difficoltà elevati, e quindi preferiscono raggiungere vette impervie con "quote rilevanti" sul livello del mare. Ma è altrettanto comprensibile chi ama attraversare boschi e prati con variopinte fioriture, ed è perciò "costretto" a muoversi ad altitudini dove la Natura ad ogni stagione regala questo miracolo. Fortunatamente le nostre montagne, anche se non altissime, possono soddisfare le aspettative degli alpinisti e contestualmente offrire spazi naturalistici dove potersi immergere e



- CHIESETTA DI LEBIS, 1947 -

gustare il mutare delle stagioni, nella tranquillità e nella pace. Infatti, a chi preferisce le passeggiate impegnative, ma non troppo, vorrei suggerire un percorso che è stato ripristinato lo scorso anno. Unisce la bellezza dei luoghi alla tradizione e quindi, chiude idealmente il cerchio tra noi ed i nostri "vecchi", che hanno dato l'anima per consegnarci un ambiente rigoglioso ed incontaminato.

La nostra passeggiata, inizia dai Rivoli Bianchi, da lì si sale fino in Ledis (Sentiero CAI num. 708). Raggiunta la Chiesetta, si scende verso gli stavoli di Scuglielars (Sentiero CAI 718). Costeggiando ed attraversando la Moeda, assieme ad i suoi affluenti, si arriva fino dove la stessa si getta nella Venzonassa. Piegando verso Venzone (a sinistra, Sentiero CAI num. 704) si costeggia la Venzonassa che si snoda nel suo letto tortuoso e scosceso dando origine a cascatelle e pozze con l'acqua dal colore smeraldo. Dopo un'ora di questo panorama, sulla destra, si materializzerà un ponte in cemento che conduce sulla sponda opposta. Il sentiero continua in salita fino a raggiungere la strada che da Venzone conduce alla Casera Ungarina ed alla Malga Confin. All'inizio della stagione estiva, il sentiero è disseminato di molte specie floreali. I ruscelli, che si incontrano scendendo, portano a valle le acque piovane raccolte dai pendii dando origine a numerose piccole cascate. Questo, a mio modesto parere, è una delle opportunità di interpretare la montagna e conseguentemente di "vivere un sentiero".

Forse la bellezza dei sentieri è legata anche alla loro vulnerabilità. Infatti la Natura tutti gli anni tenta di riappropriarsene con la neve o le piogge violente, che trascinano i rami degli alberi, ghiaie e blocchi rocciosi; o con il caldo sole estivo, che rende rigogliosa la vegetazione e li invade con l'erba, gli arbusti ed i rovi. Ma noi pensiamo di aver raggiunto un buon compromesso con la Natura che consiste nell'andare a far visita alle sue Montagne e Lei bonariamente ci consente qualche piccola "modifica" fatta in buona fede ed a fin di bene.

All'inizio della bella stagione, infatti, alcuni soci volenterosi ed alcuni componenti del Consiglio Direttivo, cercano di rendere praticabili i nostri sentieri organizzando giornate dedicate alla loro pulizia ed alla

manutenzione della segnaletica. A loro va la nostra riconoscenza. Ma tutti noi possiamo contribuire a proteggere questo patrimonio, vigilando ed informando gli organi Sezionali di eventuali anomalie. Se poi riuscissimo a ritagliarci un po' di tempo, i nostri "operatori" credo non si dispiacerebbero se ci proponessimo di

aiutarli. Anzi, al termine delle "operazioni", ci inviterebbero a goderci assieme un momento di relax, magari davanti ad un boccale di birra, raccontando ognuno le proprie esperienze e pianificando insieme le prossime avventure, che vi auguro possano essere copiose e sempre su un bellissimo "sentiero".

E V E N T I

RICORDANDO ERNESTO LOMASTI

Carla Barnaba

Una buona presenza di pubblico ha assistito alla serata organizzata dalla sezione di Gemona lo scorso 12 giugno per ricordare la figura dell'alpinista pontebbano Ernesto Lomasti, prematuramente scomparso all'età di 19 anni il 12 giugno di trenta anni fa.

Occasione dell'incontro, la presentazione della biografia che Luca Beltrame ha realizzato per CDA & Vivalda editori "Non si torna indietro. La storia di Ernesto Lomasti".

All'incontro hanno partecipato anche Luciano Santin, moderatore della serata, Bruno Contin, guida e compagno delle prime uscite di Lomasti e Luca Vuerich, ripetitore assieme a Massimo Laurencig della via aperta nel 1978 da Lomasti e Mazzilis lungo la fessura della parete nord della Cima Grande della Scala nel gruppo dello Jôf Fuart.

La breve introduzione di Luciano Santin sulla figura di Ernesto è iniziata con il ricordo di un altro grande alpinista friulano, Ignazio Pissi, di cui proprio il 12 giugno ricorreva il primo anniversario della scomparsa.

Santin ha riassunto i tratti salienti dell'attività alpinistica di Lomasti, che ancora non ventenne, sulle pareti delle sconosciute Alpi Carniche e Giulie, ha raggiunto e superato il sesto grado in un'epoca in cui ai piedi si portavano gli scarponi e le moderne scarpette di arrampicata erano ancora quasi sconosciute.

La parola è poi passata a Luca Beltrame che, con il suo tratto informale, ha raccontato com'è nata l'idea della bibliografia, le paure iniziali e l'incontro con la madre di Ernesto, la signora Luciana. Da lì, la raccolta dei ricordi degli amici e dei compagni di cordata, la strada è stata breve. Ne è nato così un libro "che si fa leggere", come lo ha definito lo stesso autore, lasciando la parola ai protagonisti e limitando al massimo i tecnicismi.

Grande emozione ha suscitato il ricordo di Bruno Contin, nonostante abbia affidato a una memoria scritta l'amicizia che lo legava ed Ernesto.



Un momento della serata

(foto Pellegrin)

L'ECOMUSEO DELLE ACQUE DEL GEMONESE

UN MODELLO DI GESTIONE DEL TERRITORIO

Maurizio Tondolo



(foto Tondolo)

Il Mulino Cocconi

Ad Ospedaletto di Gemona c'è un mulino che da una decina d'anni ha riaperto i battenti, riproponendosi all'attenzione del pubblico: è rinato non per macinare, non per vendere farina, ma per ospitare un centro di educazione ambientale e diventare la sede operativa di un ecomuseo. Il Mulino Cocconi, questo il suo nome, si è trasformato in un centro culturale e formativo, grazie ad un finanziamento comunitario di cui hanno beneficiato il Comune di Gemona del Friuli e la Cooperativa Utopie Concrete, vincitori di un bando indetto per promuovere progetti di sviluppo sostenibile incentrati sulle risorse territoriali locali.

Il Centro di educazione ambientale "Mulino Cocconi", ora gestito da un'associazione e riconosciuto dal Ministero dell'ambiente, è articolato in tre sezioni: il Laboratorio didattico, il Centro di documentazione sulle acque del Gemonese (con una fornitissima biblioteca tematica su acque e dintorni), il Museo dell'arte molitoria (fa parte della Rete museale della Provincia di Udine ed è ricavato nell'antica sala delle macine dove sono conservati un mulino a palmenti risalenti

te all'Ottocento e uno a cilindri dell'inizio del Novecento). Complessivamente gli studenti che negli ultimi cinque anni hanno svolto attività didattica utilizzando i servizi offerti dal Mulino Cocconi sono stati oltre 25 mila. Per la gran parte si è trattato di scolaresche che hanno fruito di veri e propri "progetti formativi" ovvero di percorsi didattici articolati e incentrati su varie problematiche aventi come comune denominatore l'acqua. Alle attività di osservazione e di ricerca condotte nelle sale del mulino si sono aggiunti lezioni in classe, uscite in ambiente, approfondimenti mirati.

L'obiettivo è di favorire una maggiore sensibilizzazione verso l'ambiente naturale e culturale, attraverso la ricerca e la messa a punto di metodologie e strategie educative, che potranno tradursi concretamente in una più corretta gestione delle risorse territoriali e in un miglioramento del rapporto uomo-ambiente. L'attivazione del CEA si inserisce in una più ampia prospettiva di valorizzazione del comprensorio del Gemonese e della sua vocazione turistica, legata alla presenza di monumenti ed opere d'ar-

te, in sintonia con i principi emergenti dell'ecoturismo sostenibile.

Ma il Mulino Cocconi costituisce pure il nucleo operativo di un ecomuseo, ovvero di un museo diffuso sul territorio che si propone di documentare, conservare e valorizzare i tanti siti naturali (sorgenti, laghi, torrenti, fiumi) e le altrettanto numerose manifestazioni della cultura materiale e immateriale (rogge, mulini, lavatoi, opere di presa, ma anche pratiche di vita e di lavoro, saperi tradizionali, roduzioni

locali) che nel Gemonese costituiscono un vero e proprio sistema. Non solo: tutti i progetti e le iniziative che promuove si muovono nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e partecipazione dell'intera comunità locale.

L'ecomuseo è dunque un processo culturale dinamico, un modello di gestione del territorio che permette di valorizzare congiuntamente le risorse ambientali, storiche e culturali locali. Si tratta di uno strumento articolato, un vasto contenitore di elementi (edifici, attività, emergenze naturali) indispensabili per far riemergere la memoria dei luoghi e ricostruire in modo efficace le vicende e l'immagine di un territorio e degli uomini che lo hanno abitato ed utilizzato. È tutto il territorio che diventa museo, utilizzando il patrimonio della comunità nel senso più largo, le sue tradizioni, le sue architetture, la sua storia, soprattutto la più recente.

L'esperienza di visita che ne consegue è basata sulla lettura dei segni presenti sul territorio stesso, attraverso itinerari specifici. A tale proposito sono stati realizzati dei percorsi che collegano con finalità didattiche e turistiche le emergenze ambientali locali, per comprendere dal vivo l'evoluzione e le modificazioni dei luoghi e consentirne una lettura soprattutto in funzione dell'uso che si è fatto dell'acqua nei secoli. Vengono pure riproposte all'attenzione del pubblico e della popolazione locale le attività la-

vorative tradizionali, in sintonia con il recupero del mulino, che un tempo costituiva un luogo di aggregazione e di ritrovo.

L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, a cui hanno aderito i comuni di Artegna, Buja, Gemona del Friuli, Majano, Montenars e Osoppo, è stato riconosciuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia ai sensi della L.R. 10/2006. L'area di riferimento è rappresentata dal Campo di Osoppo-Gemona, un'unità geografica complessa ma omogenea che assume una posizione baricentrica nell'ambito del territorio regionale: si tratta di una pianura alluvionale completamente circondata da rilievi, solcata ad ovest dal Tagliamento che è l'artefice della sua formazione.

L'area comprende numerose emergenze, naturali e antropiche, legate tra loro dalla stessa storia geologica e da un'attività materiale comune, quella dello sfruttamento dell'acqua a fini irrigui, produttivi, domestici. Ciò significa che il territorio non è fatto di soli ambienti, con le loro componenti biotiche e abiotiche, ma ingloba pure la storia degli uomini che lo hanno abitato e lavorato nel passato (e che continuano a farlo) e le tracce che l'hanno segnato.

Esistono alcuni elementi di fondo che contraddistinguono l'ecomuseo:

- la presenza di un complesso patrimonio locale che assume una connotazione profondamente legata al territorio che lo identifica (*genius loci*);
 - l'approccio interdisciplinare ed olistico che caratterizza l'attività di valorizzazione, con il superamento della tradizionale distinzione tra "capitale" culturale e naturale;
 - l'interesse al legame tra comunità e territorio e al loro sviluppo, con il recupero delle radici storiche della comunità e della memoria;
 - l'attenzione all'ambiente anche per conservarlo con un'azione mirata;
- la fruizione diretta dell'ecomuseo da parte della comunità locale ed il coinvolgimento di questa nelle attività che vi vengono promosse.

Nel caso specifico ci sono poi particolari condizioni che rafforzano il processo



(foto Tondolo)

Attività didattica

di valorizzazione in corso. Tra i servizi messi in atto per promuovere la conoscenza e la fruizione del patrimonio territoriale vanno annoverati:

- l'esistenza di un centro di documentazione aperto al pubblico;
- la pluralità di siti e di stazioni oggetto di visita e di osservazione;
- la presenza di sentieri e percorsi tematici che definiscono una complessa rete di relazioni.

Le finalità del processo che è stato avviato sono molteplici:

- la creazione di nuovi modelli e strumenti finalizzati a gestire e valorizzare il territorio;
- l'uso sperimentale della tecnica dell'interpretazione, ovvero la capacità di comunicare i significati e i valori dei luoghi visitati, evidenziandone gli aspetti non visibili e i collegamenti tra le singole manifestazioni;
- la ricerca di un percorso innovativo per lo sviluppo sostenibile;
- la creazione e il consolidamento dell'identità locale attraverso la partecipazione diretta della comunità ai progetti proposti.

Oggi l'immagine del territorio si definisce tramite aspetti che vanno oltre quelli strettamente geografici, paesaggistici o ambientali e comprendono altre risorse patrimoniali, materiali e immateriali, come case ed opifici, pratiche di vita e di lavoro, produzioni locali. Ma un territorio si definisce anche sulla base della propria identità e questa si costruisce attorno ad un nuovo modello di sviluppo e di valorizzazione. L'ecomuseo può dunque diventare una chiave di lettura del territorio e quindi uno strumento e un veicolo di promozione del patrimonio ambientale e culturale che concorre alla definizione dell'identità dei luoghi e si propone come un'istituzione al servizio della comunità.

ATTIVITÀ SEZIONALE

GROTTE DI SKOCJAN

domenica 8 novembre 2009

La **Sottosezione CAI di Buja** organizza una gita con visita alle grotte di **Skocjan (San Canziano)** e alle scuderie di Lipica (Slovenia).

Prenotazioni fino ad esaurimento posti entro il 3 novembre presso il recapito Ottica Bortolotti di Buja o presso la sede sociale di Buja.

Ritrovo a Buja, Piazza Mercato, ore 7:45, partenza autocorriera ore 8:00.

Costi (compreso corriera ed ingressi): adulti € 35,00 - ragazzi 6/15 anni € 25,00 - bambini € 15,00.

Necessari viveri al sacco, carta di identità, scarpe da ginnastica e abbigliamento adeguato.

MARRONATA SOCIALE A PRADIS

domenica 11 ottobre 2009

La marronata sociale si terrà quest'anno presso la frazione di Pradis di sopra in Comune di Clauzetto e precisamente nella località Val da Ros ove è situata la Capanna Alpina e la vicina recente costruzione dotata di panche, tavoli e bagni. L'accesso alla località verrà segnalata con cartelli.

Nella zona è possibile compiere un'escursione lungo il sentiero storico della grande guerra del '15-'18 ed effettuare le visite al cimitero di guerra di Val da Ros e del cimitero austriaco di Forno.

Il ritrovo per la marronata è fissato per le **ore 13:30**.

CENA SOCIALE

venerdì 20 novembre 2009

L'appuntamento per la cena sociale è fissato per venerdì 20 novembre alle ore 20:00 presso l'**Hotel Ristorante Da Willy** a Gemona del Friuli.

Il costo della cena è di € **25,00**; le adesioni dovranno pervenire presso la sede ed i recapiti sociali entro il giorno 17 novembre.

ASSEMBLEA SOCIALE

L'Assemblea autunnale nella quale verranno presentati il bilancio ed il programma per il 2010 si svolgerà presso la sede sociale alle ore 20:00 del giorno 26 novembre 2009 in prima convocazione, e alla stessa ora di **venerdì 27 novembre in seconda convocazione**.

Nuovo indirizzo e-mail sede di Gemona:
caigemona@caigemona.it

NOTIZIE DA BUJA

Si comunica che la bacheca della Sottosezione del CAI di Buja è stata spostata nel porticato del Municipio fra la Sala Consiliare e gli uffici della Polizia Municipale.

Serate d'autunno a Buja

Venerdì 16 ottobre: serata sul pronto soccorso in montagna a cura del dott. Pillinini dell'Ospedale di Tolmezzo

Venerdì 30 ottobre: proiezione DVD sulla spedizione al Volcan San José in Cile. Sarà presente l'alpinista Daniele Picilli

Gli incontri si svolgeranno presso la Biblioteca Comunale di Buja in Via S. Stefano n. 92/A con inizio alle ore 20:30.

Sentieri d'autunno:

Casera Canin m 1443

domenica 25 ottobre 2009

Il percorso che seguiremo per salire alla rinnovata struttura della Casera Canin parte da un tornante sulla strada poco sotto l'abitato di Coritis (m 641) ove si imbecca un sentiero che traversa in quota fino a oltrepassare il greto di un torrente asciutto (sent. CAI n. 642). Dopo il torrente il sentiero sale con comodi tornanti in un bosco misto di faggi e conifere fino alle Case Berdo di Sotto. Si prosegue nel bosco fino ad attraversare un ruscello e oltre una faggeta si esce su terreno aperto e infine sui pascoli sottostanti la Casera Canin (ore 2:30).

Per il rientro, si seguirà il sentiero 642 che prosegue verso sud est attraversando le dirupate pendici del M. Lasca Planja fino ai prati circostanti le Casere Berdo di Sopra (m 1281). Si scende ora ripidamente verso ovest per il sent. 731 lungo i prati ed il bosco di faggi e si esce infine sulla strada asfaltata di servizio della Malga Coot e si rientra a Coritis.

Tot. Ore 5:00 circa. - Diff.: E.

Partenza alle ore 7:30 dal Piazzale della stazione di Gemona (m.p.).

Iscrizioni entro il venerdì precedente l'uscita. Capogita: Armando Contessi, Daniele Giacomini.

**il cuardin****Editore:**

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Direttore responsabile:

Daniele Giacomini

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Stampa: ROSSO grafica&stampa Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.